

SENATO DELLA REPUBBLICA

10^a COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1957

(95^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente GRAVA

INDICE

Disegni di legge:

« Proroga della legge concernente provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assicurati presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale » (2038) (D'iniziativa del senatore Monaldi); e « Corresponsione della indennità post-sanatoriale nei confronti degli assistiti dalla assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi che attendono a proficuo lavoro » (2086-Urgenza) (Discussione e approvazione in un nuovo testo unificato) (1):

PRESIDENTE	Pag. 1359, 1364, 1366, 1367
BARBARESCHI	1362
DE BOSIO	1363, 1366
FIGLIORE	1363
MONALDI	1360, 1362, 1363, 1367
REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1362, 1363, 1364, 1366
SPALLICCI, <i>relatore</i>	1362
VARALDO	1364

(1) Il testo unificato ha assunto il titolo del disegno di legge n. 2086-Urgenza.

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	Pag. 1368
ZANE	1368

La seduta è aperta alle ore 9.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Barbareschi, Clemente, De Bosio, Fantuzzi, Fiore, Grava, Mancino, Monaldi, Petti, Pezzini, Rogadeo, Spallicci, Vaccaro, Varaldo, Zane e Zugaro De Matteis.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Ragno è sostituito dal senatore Barbaro.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Repossi.

ANGELINI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione dei disegni di legge:

« Proroga della legge concernente provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assicurati presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale » (2038), d'iniziativa del senatore Monaldi, e: « Corresponsione della indennità post-sanatoriale nei confronti degli assistiti dalla assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi che attendono a proficuo lavoro » (2086-Urgenza), in un nuovo testo unificato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga della legge concernente provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assicurati presso

l'Istituto nazionale della previdenza sociale», d'iniziativa del senatore Monaldi. Sullo stesso argomento è stato presentato ieri dal Ministro del lavoro un altro disegno di legge così intitolato: « Corresponsione della indennità post-sanatoriale nei confronti degli assistiti dalla assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi che attendono a proficuo lavoro ».

Data l'identità della materia dei due disegni di legge, propongo che la discussione di essi avvenga congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale sui due disegni di legge.

Poichè l'onorevole relatore, senatore Spallicci, non ha potuto prendere visione in tempo del progetto governativo, vorrei pregare anzitutto il senatore Monaldi di esporre alla Commissione le differenze fra il suo disegno di legge e quello del Ministero.

MONALDI. Aderisco ben volentieri alla richiesta del Presidente. Esporrò alcuni elementi fondamentali per comprendere la situazione nella quale ci troviamo e le disposizioni che dovremo andare a discutere.

Con la legge 27 dicembre 1956, n. 1504, fu riformato il trattamento economico — come è noto alla Commissione — dei tubercolotici assicurati; e tutti ricorderanno come fu fatta quella legge, si potrebbe dire perfino come fu « strappata ». Ne fu limitata la validità sino al 31 luglio 1957, e questo per espresso desiderio del Ministro del lavoro di allora, il quale si riprometteva di dare — entro la data suddetta — una nuova disciplina a tutta la materia. Disgraziatamente le previsioni che formulammo allora si sono verificate: cioè la disciplina di tutta la materia non è venuta, e quindi si deve provvedere alla proroga della validità di quella legge.

Perciò ho presentato al Senato un progetto di proroga della legge vigente, con una piccola modificazione, di cui andrò a parlare. Ma questa volta il Ministero del lavoro ci ha dato veramente una lezione che potremmo dire simpatica, intervenendo con una legge, — per la prima volta, mi pare, e con estrema rapidi-

tà — per migliorare il trattamento economico degli assicurati tubercolotici.

Si doveva dunque stabilire una proroga alla legge n. 1504. Per la verità io proponevo una proroga a termine fisso. Invece il Ministero ha ritenuto di eliminare ogni termine. Dirò subito che questo mi lascia molto perplesso. Noi ravvisiamo ogni giorno di più la necessità che si dia una disciplina uniforme al trattamento di tutti i tubercolotici. Invece l'Istituto della previdenza sociale assiste solamente la metà degli assistibili in Italia, circa il 52 per cento; rimane un 48 per cento, che in parte è formato di individui che possono considerarsi in una posizione economica discreta o buona, (anche perchè comprende tutti i dipendenti dello Stato e degli enti parastatali) ma per grandissima parte — almeno per il 38 per cento — riguarda gli elementi più poveri della nostra popolazione, i quali non hanno nessun aiuto, nessun trattamento, nè per sè nè per le proprie famiglie. Il fatto che non si dia un termine all'efficacia di questa legge potrebbe per noi significare una cosa assai triste, cioè che si rinunci, o almeno si pensi di poter rinunciare, a una disciplina generale della materia. Questo mi dispiacerebbe troppo; ma personalmente io supero questa perplessità per un motivo.

Nel 1954 ebbi l'onore di presentare una relazione per un nuovo assetto organizzativo dell'assistenza antitubercolare. Le linee fondamentali di questa relazione furono accettate dalla Direzione centrale della Democrazia cristiana e la Direzione allora nominò una Commissione per l'esame di queste direttive; e vi dirò che il Presidente di questa Commissione fu l'onorevole Gui. E allora, poichè l'onorevole Gui è oggi Ministro del lavoro, voglio sperare che non venga dimenticato questo impegno che fu preso già il 13 settembre 1954. Ed io prego l'onorevole Repossi di far presente questo mio pensiero, esplicitamente, al suo Ministro. D'altra parte debbo aggiungere che ieri sera ho parlato proprio col Ministro Gui ed egli mi ha dato ampie assicurazioni che questo problema non verrà trascurato e anzi sarà ripreso in esame al più presto. E allora sono ben lieto di poter dire che noi con tranquillità possiamo accettare l'eliminazione del termine

di scadenza, che ci viene proposta nel testo governativo.

Ora passiamo ad un'altra questione. La legge 27 dicembre 1956, n. 1504, apportava cospicui miglioramenti al trattamento economico degli assicurati; però rimasero effettivamente due lacune.

Prima lacuna: per insistenza e degli uffici del Ministero e dello stesso Ministro, l'indennità di famiglia per gli assicurati ricoverati in luoghi di cura fu sostituita dalla corrispondenza degli assegni familiari nelle misure previste per il settore dell'industria. Noi avevamo stabilito, nel 1953, una particolare indennità di famiglia, pari a 150 lire per ogni persona a carico, o 200 lire se di persona a carico ce n'era una soltanto. Come ho detto, questa indennità di famiglia fu sostituita, nella legge del 1956, con gli assegni familiari del settore industriale.

Si potrebbe pensare che in ciò vi sia un vantaggio, e in effetti un certo vantaggio c'è, perchè allo stato attuale, ad esempio, mi pare che per ogni figlio a carico l'assegno sia di 168 lire. Ma quando a carico vi sono esclusivamente i genitori o il coniuge, gli assegni familiari sono inferiori alle indennità previste dalla legge del 1953, perchè l'assegno familiare per ogni genitore è di lire 55 e per il coniuge di lire 116.

Questo fatto era stato lamentato, effettivamente, in tutti gli ambienti, poichè era apparso ingiustificato che si tornasse indietro in questa materia; e a questo scopo io ho proposto, col mio disegno di legge, una modificazione tendente a ripristinare, quando le persone a carico siano rappresentate dai genitori o dal coniuge, le norme della legge del 1953. Su questa modificazione intendo insistere, presentandola come emendamento all'articolo 1 del testo governativo.

La seconda lacuna della legge 1956 riguarda un problema che è stato agitato per tanti anni. Abbiamo incominciato a dibatterlo nel 1949, poi se ne è largamente discusso nel 1953. La legge del 1956 ha modificato la misura dell'indennità post-sanatoriale, elevandola da 500 a 600 lire, purchè l'assicurato goda anche dell'indennità di famiglia, e a 700 lire se non c'è

indennità di famiglia; in ogni caso l'indennità complessiva non può essere inferiore a 700 lire.

Senonchè, per un'innovazione peggiorativa portata dalla legge del 1956, l'indennità post-sanatoriale non viene corrisposta quando l'individuo torna a proficuo lavoro, cosa che si può fare anche al quarto mese dopo la dimissione.

Il disegno di legge del Governo viene incontro a questa situazione ed elimina tale lacuna, prescrivendo che l'indennità post-sanatoriale sia corrisposta interamente anche quando l'assicurato torna a proficuo lavoro e con retribuzione intera.

Debbo dire subito che accetto senz'altro anche questa norma; però non posso non far presente che essa preoccupa un poco. Infatti, dal punto di vista sociale, si è sempre ritenuto necessario conservare l'indennità post-sanatoriale a coloro che durante il periodo post-sanatoriale indennizzato riprendono il lavoro, anche per favorire la ripresa stessa del lavoro. Ma il mantenerla anche a coloro che godono di retribuzione intera potrebbe significare, ad esempio, che l'individuo che è a rapporto di impiego permanente, l'individuo che mantiene intera la sua retribuzione anche senza lavorare, riceverebbe anche l'indennità post-sanatoriale: cosa che non si è mai fatta. Per esempio la categoria impiegatizia delle aziende mantiene la retribuzione intera anche per un anno, due anni e più; coloro che escono dal sanatorio vengono a percepire lo stipendio intero senza lavorare, in più ricevono anche l'indennità post-sanatoriale. Come ho già detto, sono prontissimo ad accettare questa disposizione, perchè tutto ciò che possa contribuire a migliorare la posizione dei tubercolotici mi rende ben lieto. Ma la norma indubbiamente non si coordina con la finalità che si è attribuita alla conservazione dell'indennità post-sanatoriale per coloro che riprendono il lavoro. È un'innovazione lo stabilire genericamente che tutti coloro che mantengono la retribuzione intera ricevono anche l'indennità post-sanatoriale. Vorrei poi sapere dal rappresentante del Governo se in questo caso viene mantenuta anche la maggiorazione per la famiglia.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Si corrisponde solo l'indennità base; si presume che l'impiegato abbia un'aggiunta di famiglia.

MONALDI. Ma se non ci fosse? Ecco un punto importante.

Putroppo ho dovuto fare una preparazione affrettata sugli articoli del testo governativo: parlo con una certa tranquillità solo per la conoscenza che ho di questi problemi.

In sostanza, il disegno di legge governativo attuale verrebbe a modificare la legge del 1956, ripristinando le disposizioni più favorevoli della legge del 1953.

Concludendo, ripeto che sono ben lieto di approvare le disposizioni contenute nel disegno di legge governativo, con l'aggiunta dell'emendamento che ho annunciato, riguardante l'indennità di famiglia quando le persone a carico siano rappresentate esclusivamente dai genitori o dal coniuge.

✓ Mi consta che il nostro Presidente Grava intende presentare un emendamento aggiuntivo, per stabilire che le disposizioni degli articoli 2 e 3 abbiano effetto a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge 27 dicembre 1956, n. 1504. Se sarà possibile approvare questo emendamento, lo svantaggio procurato a taluni di loro dalle disposizioni della legge numero 1504 sarà sanato anche per il passato; e questo i tubercolotici lo dovranno al nostro Presidente senatore Grava.

SPALLICCI, *relatore*. Ringrazio il senatore Monaldi che mi ha in parte sostituito nel riferire. Non avendo avuto tempo per esaminare a fondo il disegno di legge del Ministero, posso semplicemente esporre le mie impressioni, anche tenendo conto di ciò che ha detto il senatore Monaldi. Nella relazione che avevo predisposta sul disegno di legge n. 2038, esponevo alcune perplessità sulla formulazione dell'articolo 1 di tale progetto proposto dal senatore Monaldi. Infatti, io convenivo che c'era stata una riduzione del trattamento di famiglia quando i familiari fossero rappresentati esclusivamente dai genitori o dal coniuge; tuttavia si è avuto un aumento dell'indennità per gli assicurati; metà di questa viene corrisposta ad

una persona di famiglia, per cui la lacuna lamentata non dovrebbe portare troppi danni.

Facendo modifiche su modifiche si porterebbe indubbiamente un certo caos amministrativo. Sarei quindi d'avviso di lasciare le cose come stanno.

Quanto agli altri articoli del disegno di legge governativo, io penso che il corrispondere l'indennità post-sanatoriale anche ai tubercolotici che riprendono il lavoro consenta appunto la supernutrizione che è utile alla loro salute.

Ricordo poi che resta da modificare la disposizione che esclude dal trattamento di famiglia i tubercolotici coloni e mezzadri.

Concludendo, mi dichiaro favorevole all'approvazione del testo governativo.

BARBARESCHI. A me dispiace dover metter ancora in rilievo cose alle quali, del resto, già il senatore Monaldi ha accennato. Noi avevamo approvato il provvedimento del 1956 proprio come uno stralcio, in attesa di poter discutere una legge più ampia e più completa; e ricordo che il Ministro Vigorelli ci fece conoscere anche il testo da lui proposto, il quale, anche se non era perfetto, tendeva a garantire una certa uguaglianza fra i cittadini italiani tubercolotici, fossero essi assicurati presso lo Istituto di previdenza sociale o fossero assistiti dai Consorzi antitubercolari.

Ora la dichiarazione del senatore Monaldi fa sperare che anche il nuovo provvedimento sia un provvedimento temporaneo. Osservo però, nella relazione che accompagna il disegno di legge proposto dal Ministro, una frase su cui desidero richiamare la vostra attenzione: « È noto, peraltro, che il provvedimento a suo tempo predisposto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale per un nuovo ordinamento della assicurazione contro la tubercolosi non ha potuto essere concordato tra le varie amministrazioni interessate e, pertanto, si rende necessario » eccetera.

Io avrei preferito che questa dichiarazione fosse stata fatta in questo modo: che « fino a questo momento » non è stato raggiunto tra le varie amministrazioni un accordo su quel provvedimento; ma il modo in cui la dichiarazione è esposta mi fa nascere il dubbio che

possa essere, da parte del Ministero del lavoro, perduta la speranza che anche in avvenire questo accordo si possa raggiungere, almeno per un tempo molto lungo, tanto che il Ministero del lavoro propone una proroga non limitata da alcuna scadenza. Sono normalmente contrario ai provvedimenti limitati nel tempo, perchè ci capita disgraziatamente che quasi tutti i nostri provvedimenti limitati nel tempo debbono essere sempre prorogati, il che mi pare che non torni a vantaggio della serietà della nostra funzione legislativa. Però, se c'è una volta in cui sono assillato dalla preoccupazione opposta, è proprio questa, per cui oggi io preferirei approvare la proroga per un tempo limitato.

Nel merito poi sono d'accordo col senatore Monaldi, perchè riconosco che cademmo in errore quando limitammo alla misura degli assegni familiari l'indennità da corrisondersi al genitore o ai genitori o al solo coniuge, mettendoli in una condizione di svantaggio rispetto al trattamento di cui precedentemente godevano, e determinando in questa, disgraziatamente, vasta categoria di ammalati un senso di disagio, che mi ha turbato, perchè so quanto sia acuta la loro sensibilità. Sono parimenti d'accordo col senatore Monaldi anche per la corresponsione degli assegni a coloro che riprendono il lavoro, perchè ritengo che questo possa rappresentare per i malati un incitamento a riprendere la loro attività. Occorre tenere presente che questi ammalati hanno bisogno di una supernutrizione, che le paghe e gli stipendi, non certamente lauti, non riescono ad assicurare; quindi un sussidio di quel genere può facilitare la conservazione dei miglioramenti clinici che essi hanno potuto conseguire attraverso le cure.

FIORE. In linea generale io mi sarei accontentato del disegno di legge del senatore Monaldi, il quale ci metteva di fronte ad una proroga per un periodo di tempo determinato, per cui il Governo continuava ad essere impegnato a presentare il progetto completo per l'assistenza a tutti i tubercolotici. Il senatore Barbareschi ha letto una frase della relazione ministeriale; ma più vivamente mi ha preoccupato un altro passo della relazione

stessa, un'altra espressione chiara, precisa, in cui francamente, in tutte lettere, si dice che non se ne farà niente, salvo la bella promessa che il Ministero del lavoro continuerà a studiare il problema. La relazione dice infatti a un certo momento: «Pertanto, con il disegno di legge che si sottopone per l'approvazione, si provvede, con effetto dal 1º agosto 1957, alla sostituzione dell'articolo 1 della ripetuta legge n. 1504, con un nuovo articolo nel quale risulta soppresso il termine del 31 luglio 1957 ed il riferimento alla emanazione di norme relative ad una futura disciplina coordinata dell'assistenza contro la tubercolosi».

Nella relazione, cioè, il Governo non solo si fa premura di sottolineare che è stato soppresso il termine del 31 luglio 1957, ma rileva anche e sottolinea che è stato soppresso il riferimento all'emanazione di norme relative ad una nuova disciplina coordinata dell'assistenza ai tubercolotici. L'onorevole Repossi ci dirà che gli studi si continuano; ma intanto questa frase è molto chiara.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Quella frase rappresenta un atto di onestà, come poi spiegherò.

FIORE. Nel merito sono d'accordo col senatore Monaldi; non sono d'accordo con lui solamente per la parte che riguarda coloro che lavorano, perchè non è esatto, anche quando si tratta di impiegati, che lo stipendio continui ad essere corrisposto per due o tre anni.

MONALDI. Io accetto la norma proposta dal Ministero. Dico che lo spirito è modificato.

FIORE. Dopo un anno lo stipendio intero non viene più corrisposto; c'è l'aspettativa, ma allora lo stipendio è dimezzato.

Sono d'accordo poi con l'emendamento aggiuntivo all'articolo 1, proposto dal collega Monaldi.

DE BOSIO. Desidero parlare sull'ordine del giorno, che intendo proporre. Le critiche fatte a questo progetto di legge di iniziativa governativa sono fondate: un anno fa si era

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

95ª SEDUTA (25 luglio 1957)

aderito ad emanare il provvedimento a termine che stiamo per prorogare, per le assicurazioni date dal ministro Vigorelli, in base alle quali, nel frattempo, sarebbe stato presentato il disegno di legge disciplinante l'intera materia. La proposta di legge che il Governo oggi ci presenta costituisce un regresso rispetto a quanto fu promesso formalmente dall'allora Ministro del lavoro.

Giustamente quindi i senatori Barbareschi e Fiore sottolineano come il contenuto della relazione che accompagna questo progetto di legge, possa far sorgere dubbi intorno alla prospettata soluzione del problema, da tutti auspicata. Allo scopo di non destare incertezze intorno al mantenimento della promessa fatta, penso che all'articolo 1 si possa stabilire un termine, magari di due anni, per cui la nuova legge avrebbe effetto dal 1º agosto 1957 al 31 luglio 1959. Durante questo periodo si provvederà alla formazione della nuova disciplina; circostanza da non richiamare nel provvedimento legislativo. Già a suo tempo avevo rilevato l'inopportunità di una tale indicazione nel testo della legge. Pertanto, richiamandomi al voto che questa Commissione fece a suo tempo al ministro Vigorelli, mi permetto di proporre il seguente ordine del giorno:

« La 10ª Commissione permanente del Senato, in occasione della discussione e approvazione dei disegni di legge n. 2038 e 2086 che stabiliscono la corresponsione dell'indennità post-sanatoriale nei confronti degli assistiti dalla assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi che attendono a proficuo lavoro, fa voti perchè le indennità previste dai suddetti disegni di legge vengano estese anche ai tubercolotici non assicurati obbligatoriamente ».

VARALDO. Ho sentito che vari colleghi preferirebbero modificare il disegno di legge nel senso di limitarne l'efficacia nel tempo, pensando che questa limitazione nel tempo possa servire da stimolo per la definizione di tutto il problema. Mi permetto di essere scettico su questo punto.

PRESIDENTE. Non è stato presentato alcun emendamento.

VARALDO. Però è stato suggerito. Poichè altri hanno esposto il loro pensiero, desidero precisare che dissento da questa idea. Per quel che riguarda l'emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Grava, che darebbe un valore retroattivo a certi miglioramenti contenuti in questo disegno di legge rispetto alla legge del 27 dicembre 1956, mi permetto di esprimere una preoccupazione, in quanto sarà tutt'altro che semplice il calcolo ed il pagamento di questi arretrati: la ricerca di tutte le persone che potevano fruire di questo beneficio nei mesi trascorsi, alle quali bisognerà dare questa aggiunta, rappresenterà per l'Istituto — credo — una difficoltà non indifferente.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anzitutto ringrazio sia il proponente del disegno di legge senatore Monaldi, sia il relatore senatore Spallicci, per le dichiarazioni che hanno fatte.

Parlo ora della relazione ministeriale, perchè desidero che sia chiarito ogni dubbio circa le intenzioni del Ministero in merito a questo disegno di legge.

Nessuno, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ha avuto la lontanissima intenzione di dire che con questo provvedimento tutto è finito e non se ne riparlerà più. Se nella relazione si mette in rilievo che è stato tolto dall'articolo 1 il riferimento a future provvidenze, questo è fatto solo per spiegare e richiamare l'attenzione sulle modifiche apportate, ma non vi è la più lontana intenzione di affermare che non si voglia più rivedere il problema generale dell'assistenza antitubercolare.

Ad un certo momento il Ministero del lavoro ha nominato una Commissione che per lungo tempo ha discusso, e poi non ha concordato interamente il testo, il quale è un testo di studio, non ancora presentato al Consiglio dei ministri, ma articolato e poi reso di pubblica ragione, prima ancora che fosse esaminato da tutti i responsabili: parlo di avvenimenti passati, non di avvenimenti attuali.

Evidentemente un provvedimento di questo genere, se deve essere portato seriamente alle Camere, dev'essere prima concordato fra i diversi Ministeri interessati, ossia l'Alto Commissariato igiene e sanità, il Ministero dell'in-

terno, il Ministero del tesoro e il Ministero del lavoro; cosa questa che non è stato possibile fare finora. Quando questo disegno di legge venne presentato all'esame degli organi competenti, sopraggiunse la crisi di Governo che interruppe per almeno due mesi qualsiasi lavoro del genere.

Io non sono oggi in grado di prendere un impegno preciso che per ottobre o dicembre tutto sarà pronto, perchè non sono uso dare delle assicurazioni, senza essere sicuro di mantenerle.

Tuttavia, proprio alcuni giorni fa, il Ministro Gui esaminava tutto quello che era rimasto allo studio. Oltre al problema dei tubercolotici ci sono altre grosse questioni: unificazione dei contributi, pensioni d'invalidità e vecchiaia, ecc.

Il Ministro Gui mi ha pregato di riprendere in esame e di studiare profondamente le proposte che riguardano i tubercolotici, per cercare di arrivare nel modo più sollecito a soddisfare le attese e del Parlamento e degli ammalati.

Per quel che mi riguarda, posso assicurare che c'è da parte mia tutta la buona volontà di studiare sollecitamente il problema ed affrettare l'adempimento dei desideri dei tubercolotici.

Mi auguro che fra pochi mesi questo problema sia risolto, anche se non posso precisare una data sicura. Occorre tempo per studiare a fondo il problema, per poter arrivare, come è nel nostro desiderio, ad una soluzione completa di esso, in modo da portare davanti al Parlamento un disegno di legge che risponda ai desideri degli interessati. E l'impegno che ci siamo assunti comporta delle gravi responsabilità.

Il Ministro ha cercato di andare incontro ai desideri dei tubercolotici con una sollecita proroga della legge del 1956 e con la concessione dell'indennità post-sanatoriale anche agli ex ammalati che lavorano.

Si è detto che i tubercolotici si lamentavano, perchè la legge aveva prodotto, in alcuni casi, delle perdite nell'assistenza economica. Questo si è avuto solo nel caso che il ricoverato, durante il periodo di ricovero, avesse a carico i due genitori e il coniuge.

Ora, occorre precisare. Quando i tubercolotici fecero memoriali e proteste, avevano dimenticato che la legge del 1956 aveva, sì, adottato il sistema degli assegni familiari (e dirò perchè fu adottato questo sistema), ma aveva elevato le cento lire a trecento, con una disposizione per cui si davano 150 lire all'interessato e 150 alla famiglia. L'indennità giornaliera che spetta all'assicurato copre l'eventuale perdita derivante dagli assegni familiari: sicchè una perdita reale si verifica in un unico caso, e nella misura di 720 lire al mese.

Se il ricoverato ha la moglie, guadagna, perchè 300 lire vanno a lui come ricoverato e 116 alla moglie, il che vuol dire che prende 416 lire, mentre prima percepiva 100 lire per sè e 200 per la moglie.

L'unico caso in cui il ricoverato viene a perdere qualcosa è quello in cui ha a carico due genitori e il coniuge; se avesse quattro o cinque figli la cosa cambierebbe, in quanto i figlioli percepiscono un'indennità superiore a quella che era prevista prima.

Dobbiamo anche considerare il miglioramento dell'indennità post-sanatoriale. Fino all'entrata in vigore della legge 27 dicembre 1956, n. 1504, l'ammalato dimesso dal sanatorio prendeva 15.000 lire al mese, mentre oggi ne prende 21.000 come minimo. Io credo che questo aumento possa essere ampiamente correttivo dell'eventuale perdita di 720 lire al mese.

Perchè vi è anche una questione di principio. L'importo degli assegni familiari è stato fissato in misura pari a quella degli assegni corrisposti nel settore dell'industria, che è il settore più favorevole. Quale è il vantaggio? Che tutti i miglioramenti che si avranno negli assegni familiari dell'industria si ripercuoteranno sulla indennità di famiglia corrisposta ai tubercolotici, senza che si debbano emanare nuove disposizioni specifiche.

Perciò prego la Commissione di non fermarsi a considerare solo quella perdita di 720 lire al mese.

Questo discorso l'ho fatto domenica scorsa ai rappresentanti di tutti i sanatori: tutti hanno dovuto ammettere la saggezza del disegno di legge e che non era il caso, per

queste 720 lire al mese, di rivedere tutto il sistema.

Quindi io pregherei gli onorevoli senatori di accettare il testo governativo, anche per non creare problemi nella contabilità. Abbiamo la prova che un vero danno non c'è mai stato.

Per quel che riguarda i tubercolotici che tornano al lavoro, la questione è opinabile. Qualcuno dice che noi forziamo l'ammalato — sia pure in senso buono — a riprendere il lavoro anche se le condizioni fisiche non glielo consentono, per il desiderio egoistico di aumentare i propri introiti. Ma occorre fare un'altra considerazione: le indennità post-sanatoriali arrivano a 25-30 mila lire al mese, cioè al livello di un salario. Io penso che il sussidio debba essere giustamente dato come sostituto del salario, in una misura che possa rispondere ai bisogni di una famiglia.

Un'indennità post-sanatoriale che arriva sulle 25-30 mila lire al mese — lo scapolo stesso ne prende 21 mila — rappresenta per molte provincie d'Italia, purtroppo, una cifra superiore al salario.

Sorge perciò la preoccupazione di uccidere, nel ricoverato, la volontà di reinserirsi nella vita sociale. Ed allora abbiamo cercato di conciliare le esigenze, cioè di invitare il ricoverato a tornare al lavoro, quando sente la capacità e la possibilità di farlo, garantendogli appunto la conservazione dell'indennità post-sanatoriale; e questa gli viene data perchè non sia costretto a fare del lavoro straordinario e perchè gli possa servire, comunque, per una superalimentazione.

Siamo partiti dal principio di andare incontro nel modo più pronto alle aspettative dei tubercolotici, alle loro istanze ed alle loro lamenti, e dall'esigenza sociale di reinserire questi ammalati nella società il più rapidamente possibile, o per lo meno di mantenere viva in loro la volontà di reinserirsi nella società. Se poi avremo qualche caso di egoismo, questo sarà un motivo di più perchè le associazioni sindacali di categoria e quelle assistenziali di patronato siano impegnate a dare una formazione morale di fronte alle responsabilità dell'individuo verso la propria famiglia.

Ho sentito parlare di un emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Grava, per da-

re la retroattività alle disposizioni degli articoli 2 e 3. E qualcuno ha osservato che senza l'emendamento, mentre si creano condizioni di favore per coloro che lavoreranno da oggi in avanti, si lascerebbe una sperequazione a danno di quelli che hanno lavorato da febbraio a questo momento.

Io mi rimetto al parere della Commissione per questo articolo aggiuntivo, e non esprimo parere contrario.

Credo di avere risposto a tutto. Voglio solo assicurare che continua il nostro impegno, non di parole, ma di desiderio e di volontà, per risolvere in modo più radicale questi problemi: e assicuro che questo provvedimento ha lo stesso valore di quello che fu votato nello scorso dicembre. Proprio per non trovarci, magari tra quattro o cinque mesi, a dover rifare un provvedimento, nel caso che non avessimo il conforto comune di poter presentare il disegno di legge più ampio: solo per questo motivo, ripeto, noi abbiamo preferito l'eliminazione dei termini, che sembrava un po' preoccupante e che invece non deve preoccupare.

DE BOSIO. Quindi lei, onorevole Sottosegretario, accetta l'ordine del giorno da me proposto.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'ordine del giorno tratta una materia che non riguarda soltanto la competenza del Ministero del lavoro, ma anche quella dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità e del Ministero del tesoro. Come può il Ministero del lavoro e della previdenza sociale prendere impegni per cose che riguardano altri dicasteri? Tutt'al più potrò accettare l'ordine del giorno come raccomandazione ed informarne gli altri dicasteri interessati.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Dal dibattito svoltosi, credo risulti l'opportunità di prendere per base, nella discussione degli articoli, il testo del progetto governativo. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

Do pertanto lettura degli articoli del testo suddetto.

Art. 1.

Con effetto dal 1° agosto 1957 l'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1504, è sostituito dal seguente:

« Art. 1. — Ai lavoratori assicurati obbligatoriamente per la tubercolosi, assistiti in dipendenza di assicurazione propria con ricovero in luogo di cura o ambulatoriamente, in sostituzione delle indennità di cui agli articoli 1 e 2 della legge 28 febbraio 1953, n. 86, spetta una indennità giornaliera di lire 300, maggiorata, per i familiari di cui all'articolo 2 della legge 28 febbraio 1953, n. 86, modificato dall'articolo 2 della legge 9 agosto 1954, n. 657, di un importo pari a quello degli assegni familiari del settore dell'industria.

Durante il periodo di ricovero in luogo di cura, se l'assicurato ha persone di famiglia a carico, l'indennità giornaliera è corrisposta per l'importo di lire 150 allo stesso assistito e per l'importo di lire 150, unitamente alle maggiorazioni indicate nel comma precedente, alla persona da lui delegata, da scegliersi nell'ambito dei familiari aventi diritto alle maggiorazioni medesime ».

Metto in votazione la prima parte del primo comma dell'articolo 1, fino, alle parole: « un'indennità giornaliera di lire 300 ».

(È approvata).

Qui il senatore Monaldi propone di fare punto, e di sostituire il resto del periodo con la seguente dizione:

« L'indennità è maggiorata, per i familiari di cui all'articolo 2 della legge 28 febbraio 1953, n. 86, modificato dall'articolo 2 della legge 9 agosto 1954, n. 657, di un importo pari a quello degli assegni familiari del settore dell'industria, salvo che le persone a carico siano rappresentate soltanto dai genitori o dal coniuge, nel qual caso restano in vigore le disposizioni contenute nell'articolo 2 della legge 28 febbraio 1953, n. 86 ».

Metto ai voti questo emendamento.

(È approvato).

Metto ai voti la parte rimanente dell'articolo.

(È approvata).

Metto ai voti l'articolo 1, come risulta con l'emendamento approvato.

(È approvato).

Art. 2.

L'indennità post-sanatoriale di cui all'articolo 4 della legge 28 febbraio 1953, n. 86, spetta anche nel caso in cui l'assistito attenda a proficuo lavoro o fruisca comunque dell'intera retribuzione.

Nel caso previsto dal precedente comma la indennità è corrisposta nella misura indicata dall'articolo 2, primo comma, della legge 27 dicembre 1956, n. 1504, senza alcuna maggiorazione per i familiari a carico qualora trattisi dell'assicurato e nella misura indicata dall'articolo 4, secondo comma, punto 2), della legge 28 febbraio 1953, n. 86, qualora trattisi di un familiare dell'assicurato.

Il senatore Monaldi ha presentato un emendamento al primo comma, proponendo di aggiungere, dopo le parole: « legge 28 febbraio 1953, n. 86 », le altre: « ed all'articolo 2 della legge 27 dicembre 1956, n. 1504 ».

MONALDI. Credo che questo emendamento sia utile per la chiarezza del testo. Inoltre ritengo che le disposizioni degli articoli 2 e 3 si potrebbero unificare in un solo articolo.

Basterebbe sostituire — nel primo comma dell'articolo 2 — le parole: « o fruisca comunque dell'intera retribuzione » con le altre: « o fruisca comunque di retribuzione intera o ridotta ». Conseguentemente si dovrebbe sopprimere l'articolo 3.

PRESIDENTE. Credo opportuno a questo punto dare lettura dell'articolo 3:

Art. 3.

Per l'assistito che fruisca di retribuzione ridotta e che non presti alcuna attività lavorativa la misura del trattamento economico

post-sanatoriale non può essere inferiore a quella spettante agli assistiti che attendono a proficuo lavoro.

Secondo le proposte del senatore Monaldi, questo articolo 3 dovrebbe essere soppresso e il primo comma dell'articolo 2 risulterebbe così formulato:

« L'indennità post-sanatoriale di cui all'articolo 4 della legge 28 febbraio 1953, n. 86, ed allo articolo 2 della legge 27 dicembre 1956, numero 1504, spetta anche nel caso in cui l'assistito attenda a proficuo lavoro o fruisca comunque di retribuzione intera o ridotta ».

Se non si fanno osservazioni metto ai voti questo testo.

(È approvato).

Metto ai voti il secondo comma dell'articolo 2.

(È approvato).

Propongo il seguente emendamento aggiuntivo all'articolo 2:

« Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dalla data di entrata in vigore della legge 27 dicembre 1956, numero 1504 »

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 2 nel suo complesso.

(È approvato).

Metto ai voti la soppressione dell'articolo 3, proposta dal senatore Monaldi.

(È approvata).

Ricordo che il senatore De Bosio ha presentato il seguente ordine del giorno: « La 10ª

Commissione permanente del Senato, in occasione della discussione ed approvazione dei disegni di legge nn. 2038 e 2086, fa voti affinché le indennità previste dai suddetti disegni di legge vengano estese anche ai tubercolotici non assicurati obbligatoriamente ».

Il rappresentante del Governo ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

Nessuno chiedendo di parlare, lo metto ai voti.

(È approvato).

Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

ZANE. Propongo alla Commissione di voler iniziare la discussione degli articoli del disegno di legge n. 1477, concernente la trasformazione e il riordinamento dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro.

PRESIDENTE. La Commissione deve adesso affrontare l'esame del bilancio del lavoro, la cui relazione dovrà essere stampata durante le ferie, per la discussione che sarà tenuta dall'Assemblea alla ripresa autunnale. Non è, pertanto, possibile aderire alla richiesta del senatore Zane.

Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 11.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari